Pag. 104

**7. Oltre il Divino Amore.**

 Nelle conversazioni con Carafa ai Tolentini, Girolamo dovette pensare alla direzione definitiva da imprimere alla sua vita. Già da chiari segni si capiva che egli sarebbe andato al di là della condizione comune ai fratelli del Divino Amore: la misura con cui aveva dato ai poveri durante la carestia del 1528, la dedizione completa al Bersaglio, la bottega di san Basilio. A questo punto gli si apriva un’altra prospettiva: aveva trascurata la carriera pubblica per le opere di carità; perché non avrebbe potuto trascurare anche gli interessi familiari, la casa, la condizione sociale e diventare in senso pieno il padre dei suoi piccoli protetti, crearsi una famiglia nuova, vivere povero per is suoi poveri?

 L’idea maturata lentamente, divenuta decisione ferma e irrevocabile, si tramutò in realtà il 6 febbraio 1531.

 Dobbiamo rientrare, per l'ultima volta, nell’intimità della casa paterna di Girolamo. Vi erano la vedova e i tre figli di Luca: Gian Alvise di sedici anni, Dionora di quindici ed Elena di quattordici. Vi dovettero essere presenti anche Angelo, figlio di Marco, di venticinque anni e Gaspare Minotto, ventenne, che la moglie di Luca aveva avuto dal primo marito.

 Davanti al notaio Alvise Zorzi, Girolamo, che aveva deliberato di “lasciare al nipote più grande il traffico della lana”, rese “ottimo conto di ogni cosa”[[1]](#footnote-1). “In coscienza mia io sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni per haverle fatte con ogni integrità, e fedelmente, come quelle dei miei propri beni”[[2]](#footnote-2).

pag. 105

 Terminata la resa dei conti, Girolamo fece spontanea e intera donazione di tutti i suoi beni al nipote Gian Alvise, eccettuando soltanto “ogni debito e credito ed ogni ragion et azion, che quovismodo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri derelitti“[[3]](#footnote-3).

 Ecco le ragioni del passo compiuto: “Essendo piaciuto alla divina bontà, che prevede e previene ogni nostro merito, che io Girolamo Miani quondam Angelo, quondam Luca, mi sia dedicato alli servitij et opere pie a laude e gloria di Sua Maestà, per mia libera e spontanea volontà, non sedotto, o ingannato, aut aliter indotto, dono, cedo, rinuntio ... ". E non avendo altri debiti all’infuori di dieci ducati con l’imposte pubbliche, volle che quanto prima vi si soddisfacesse “non volendo esser in alcun tempo tirato a litigi, né in altro modo inquietato nel servizio di Dio ...”[[4]](#footnote-4).

 Nella redecima del 1537 il nipote Gian Alvise denunzierà anche i beni ricevuti dallo zio: “Un’altra casa da statio in contrà di san Angelo, in cale del forno, apreso san Fantin, la qual soleva essere de meser Hieronimo Miani mio barba al prezente venuta in mi ... Una position in la villa de Fanciol in Trivizana soto Castelfranco, la qual etiam soleva esser del sopradito messer Hieronimo Miani mio barba de campi n. 40 ...”[[5]](#footnote-5).

 Infine Girolamo “lascio il taglio, et insieme l’habito civile il quale è una veste a maniche a gomito, et vestitosi di panno grosso voane, o vogliam dir leonato con scarpe grosse, et un mantelino, eletti alcuni fanciulli di quelli che andavano mendicando pigliò una botega appresso S. Rocco ...”[[6]](#footnote-6).

Cfr. AGGIUNTA n. 1

Secondo Brunelli, *Venezia 6.1.1530*, 2012

1. (59) ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-1)
2. (60) Strumento di donazione. Il De Rossi, che forse ebbe tra mano lioriginale, ci dice che fu rogato dal notaio Alvise De Zorzi, alla presenza di due testimoni: Giovanni Francesco Miani, che già era stato esecutore testamentario della madre di Girolamo, e Giovanni Fanzago, abitanti nella parrocchia di san Vitale. Il Santinelli cita alla “copia di strumento di donazione, in Roma, nell’'Archivio della Procura". Nonostante accurate ricerche, né l’originale, che avrebbe dovuto trovarsi nell'Archivio di stato di Venezia, né la copia dell'Archivio della Procura sono stati ritrovati. Possiamo tuttavia citare alcuni brani che sembrano tratti ad litteram dal documento, in DE ROSSI, op. cit., pagg. 49-90; S. SANTINELLI, op.cit., pag. 14; cfr. G. LANDINI, op. cit., pagg. 347-349. [↑](#footnote-ref-2)
3. (61) Strumento di donazione cit., in S. SANTINELLI, op. cit., pag. 14. [↑](#footnote-ref-3)
4. (62) *Ibidem*, in DE Rossl, op. cit., pag. 90. [↑](#footnote-ref-4)
5. (63) A. S. VEN., Dieci Savi sopra le decime in Rialto, b. 102, Condizioni Dorsoduro, n. 473. Cfr. anche, ibidem, nel quaderno Fia della redecima 1514, a c. [↑](#footnote-ref-5)
6. (64) ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-6)